

Qual è lo stato attuale del controllo sulle attività assicurative in Italia? Esiste un quadro organico di rapporti tra le autorità che, in relazione ai rispettivi ambiti di competenza, sono chiamate a vigilare sull'andamento del comparto? Sono questi i principali interrogativi affrontati nel corso di una tavola rotonda, svoltasi a Milano su iniziativa della Fondazione Cesar e coordinata da Gustavo Minervini, alla quale hanno preso parte Gianni Manghetti, consigliere dell'Isvap (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private), Giacinto Militello, membro dell'autorità garante della concorrenza Tommaso Padoa Schioppa vice direttore generale della Banca d'Italia, Alberto Frau, direttore della sede Consob di Milano.

Nella sua introduzione al dibattito, il presidente della fondazione, Nervo Felcetti, ha sottolineato il dato positivo, introdotto dalla legge n. 20 del 9 gennaio 1991, dell'ampiamiento dell'ambito di attività dell'Isvap (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private) e del suo collegamento con la vigilanza sul settore creditizio. Ma precisando come, rispetto a Bankitalia e a Consob, l'Istituto appaia ancora come un'autorità di «serie B» (ricordando, a testimonianza di tale affermazione, la funzione puramente istruttoria attribuitagli dalla legge antitrust), Felcetti ha auspicato una sua più marcata autonomia rispetto al ministero dell'Industria e la ricerca delle possibili modalità di una

Il controllo sulle attività assicurative

Tutela e vigilanza per un mercato vitale e competitivo

MASSIMO TOGNONI

sua più produttiva collaborazione con le altre autorità coinvolte nelle funzioni di controllo.

Ed è proprio a partire da queste osservazioni del relatore che si sono sviluppati gli interventi dei partecipanti alla tavola rotonda. Manghetti, che ha ricordato come l'integrazione comunitaria implicherà, per il settore assicurativo, un'adeguata competitività non solo in termini di offerta di prodotti, ma anche di quadro normativo, ha sottolineato come la legge antitrust e la legge 20/91 non offrano indicazioni precise circa le relazioni tra le varie autorità in termini di attribuzione di competenze e ha affermato, in proposito, che occorrerebbe definire procedure che, senza pretendere di introdurre scale gerarchiche, dessero certezza di criteri e di scansione temporale dell'intervento. Mi-

littello ha esordito marcando la distinzione tra attività di tutela della concorrenza (finalizzata al mantenimento e all'affermazione di un mercato vitale e ad impedire concentrazioni dannose per i consumatori) e attività di vigilanza (intesa ad un mercato che si sviluppi senza traumi, con operatori affidabili e tanto più controllabili quanto più limitati nel numero) e ha poi sostenuto che il ruolo dell'Isvap non può certo essere considerato di secondo piano, con particolare riferimento alla funzione determinante cui esso assume quando è chiamato a fornire il suo parere preventivo in ordine alle decisioni sul settore assicurativo che l'autorità antitrust sia chiamata ad assumere.

In riferimento al potenziale conflitto tra le diverse autorità e alle dif-

ferenti ispirazioni a base delle attività di controllo e di tutela della concorrenza, Padoa Schioppa ha ricordato come la Banca d'Italia abbia sempre svolto, accanto alla sua attività istituzionale di controllo sul settore creditizio, un'intensa opera di promozione della concorrenza. Nel sottolineare come il rapporto attualmente più organico sia, per l'Istituto di emissione, quello con la Consob, il vice direttore generale della Banca d'Italia ha quindi precisato che il rapporto, per ora in fase di avvio, con l'autorità garante della concorrenza si delinea, potenzialmente, come il meno problematico, in quanto la legge, stabilendo di affidare a Bankitalia la tutela della concorrenza nel sistema creditizio, ha eliminato la possibilità che si determinino aree di sovrapposizione di competenze; il che non significa

che tra le due autorità non debba stabilirsi un reciproco scambio di informazioni che anzi, secondo Padoa Schioppa, assume un rilievo essenziale.

Frau, che ha ricordato la collaborazione tra Consob e Bankitalia per il varo delle Sim, ha auspicato una maggiore autoregolamentazione degli operatori (che consentirebbe alle autorità di controllo di intervenire soltanto nei casi effettivamente necessari) e ha sottolineato l'opportunità di lasciare, comunque, un notevole margine di libertà di scelta al mercato. Alla conclusione del dibattito, comunque, tutti gli interlocutori hanno convenuto, riferendosi al recente caso dell'aumento di capitale delle Generali (richiamato da Militello nel corso della discussione), sulla necessità di una più organica collaborazione tra le diverse autorità, pur con sfumature differenti. Manghetti ha auspicato la definizione di protocolli di intesa, mentre Militello si è detto favorevole a un coordinamento tra le diverse autorità (che non vada, naturalmente, ad incidere sull'indipendenza e l'autonomia funzionale di ciascuna di esse) affidato ai comportamenti concreti e all'instaurazione di una prassi di scambio organico di informazioni.

Ma nessuno dei partecipanti, rispondendo a una sollecitazione in merito del coordinatore, Gustavo Minervini, ha manifestato dubbi circa l'opportunità di evitare che tale coordinamento sia fatto oggetto di una specifica regolamentazione legislativa.

La nascita dello Spazio economico europeo

Un «colosso» che sfiderà Usa e Giappone

PATRIZIA GIULIOTTI

Un accordo importante. Anche se passato in sordina, il trattato firmato il 22 ottobre fra i 12 paesi membri della Comunità europea e i rimanenti paesi che compongono attualmente l'Elta (European Free Trade Area) costituisce una svolta nella politica economica europea. Quest'accordo, infatti, venuto alla luce dopo un negoziato che si protrasse dal dicembre 1989, ha dato vita allo Spazio economico europeo (See) che allarga notevolmente l'estensione del territorio entro il quale andranno applicate le regole del Mercato unico europeo. Il See riunirà una popolazione totale di circa 380 milioni di persone, diventando così il colosso economico mondiale e un gran grattacielo per i rivali planetari Usa e Giappone.

D'altra parte l'avvenimento non era evitabile né dal punto di vista storico, né da quello economico. L'Elta nasce infatti nel 1960 per iniziativa della Gran Bretagna, che si sentiva minacciata dalla nascente Comunità, ma non voleva né sottostare alle limitazioni di sovranità che essa prevedeva, né perdere i vantaggi economici che le derivavano da un intenso commercio con i paesi del Commonwealth.

Da qui la decisione britannica di creare una zona di libero scambio con altri paesi, per la maggior parte nordici, come salvaguardia dalle minacce che la Comunità, isolando dai propri commerci poteva riservarle. L'Elta nasce, quindi, come antagonista della Cee. L'entrata della Gran Bretagna nel 1973 tra i paesi comunitari cambiò la situazione permettendo all'Elta di gareggiare con la Cee negli anni 70 rapporti sempre più stretti nel settore commerciale. I dati attuali mostrano

che il 65% del commercio dei paesi Elta si svolge con la Comunità, la quale a sua volta realizza il suo commercio per il 25% con i paesi Elta. Si tratta di un volume totale di scambi superiore a quello che si svolge tra Cee, Usa e Giappone. Se la See fa parte di quel progetto DeLors che vede la realizzazione dell'unificazione europea mediante una geometria di cerchi concentrici, all'interno della quale vengono raggruppati i 12 paesi membri Cee, subito all'esterno, il secondo cerchio include i 7 paesi Elta (Austria, Svizzera, Svezia, Norvegia, Finlan-

Con l'accordo firmato il 22 ottobre verrà snellita la burocrazia

dia, Islanda e Liechtenstein); infine l'ultimo cerchio, a ridosso dei primi due, unisce all'Europa i paesi dell'Est. Il disegno geometrico appena descritto dovrebbe impedire che l'accordo See (e quelli che seguiranno con i paesi ex-comunisti) possa influire negativamente o comunque rallentare il processo di integrazione europea dei 12. Questa fu, infatti, una delle condizioni poste dalla Commissione Cee all'inizio dei negoziati.

I paesi Elta decisero di accettare la condizione imposta. Per alcuni di essi (Austria, Svizzera e Svezia) la

realizzazione dello spazio economico avrebbe costituito il trampolino di lancio per la completa annessione. Aspettare che i paesi dell'Est europeo si adeguassero al sistema di mercato significava per questi paesi rimandare sine die il loro ingresso in Cee.

La Commissione volle inoltre proteggerli dalla perdita di peso, che la partecipazione dei paesi Elta al processo decisionale avrebbe potuto portare. Tant'è vero che, in base a quanto stabilito dall'accordo del 22 ottobre, quelle decisioni che non ottengono il parere favorevole dei paesi Elta ma solo una maggioranza all'interno di quelli Cee vengono comunque portate avanti dai 12. Per entrare nel contenuto più strettamente economico dell'accordo, vediamo ora che cosa esso comporterà. Innanzitutto, l'accordo prevede l'attuazione delle quattro libertà di circolazione delle merci, dei servizi, delle persone e dei capitali, principi fondamentali del mercato unico europeo. I prodotti industriali vengono già scambiati senza restrizioni alcuna. Si tratterà di estendere l'eliminazione dei dazi e delle restrizioni quantitative e di quelle di effetto equivalente (art. 30 Trattato Cee) a tutti gli altri prodotti.

È previsto anche uno snellimento della burocrazia e dei controlli doganali, oltre al rafforzamento dell'industria attraverso la cooperazione a progetti di ricerca, di

conservazione delle risorse e un aumento della competitività costituiscono punti importanti dello See. Infine è prevista una maggiore cooperazione nei rapporti e negoziati con Gatt e Osee. A questo riguardo c'è chi pensa che una tale unione non faccia altro che complicare il piano di liberalizzazione mondiale ideato dal Gatt.

Ma va anche ricordato che la nascita in questi ultimi tempi di unioni economiche regionali (come quella del Nord America tra Usa, Canada e Messico e quella nel Sud Est asiatico) sembra facilitare l'avvicina-

Sarà istituito un fondo di coesione di 2 miliardi di Ecu

ramento tra i blocchi. La liberalizzazione tra paesi di una stessa area geopolitica, unita da peculiarità politiche, economiche e geografiche comuni è sicuramente più facile da realizzare.

Dal punto di vista finanziario, l'accordo Cee-Elta prevede la creazione di un fondo di coesione di 2 miliardi di Ecu, di cui 1,5 sono destinati a prestiti concessi ad un interesse del 3% con uno slittamento di 2 anni della data d'inizio del rimborso e 500 milioni di Ecu per interventi nel campo ambientale e dell'insediamento nelle regioni più ar-

retrate della Comunità (Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna). Loro malgrado anche i ricchi paesi nordici hanno dovuto accettare di contribuire.

Le questioni su cui si sono maggiormente scontrati i paesi interessati sono stati la pesca e i trasporti. Per quel che concerne la pesca, si è stabilito il limite di 11.000 tonnellate della riserva concessa a Spagna e Portogallo nelle acque norvegesi e una forte limitazione alla pesca nelle acque dell'Islanda. Ciò risulta comprensibile dato che questo paese dipende quasi esclusivamente da essa.

Una considerazione a parte merita la questione dei transiti alpini, problema economicamente assai rilevante per il nostro paese e le nostre esportazioni. In cambio dell'entrata nello See, l'Austria e la Svizzera hanno dovuto concedere piccoli vantaggi su un campo in cui si erano sinora dimostrati inamovibili. Ora attraverso la Svizzera potranno varcare il valico alpino senza restrizioni camion fino a 28 tonnellate. La stessa regola vale anche per 15.000 Tir all'anno da 40 tonnellate purché trasportino merce deperibile e urgente.

Con l'Austria l'accordo è più complesso. Si è elaborato un sistema di ecopunti da assegnare ai camion in base al contenuto inquinante delle loro emissioni. Lo scopo è quello di ridurre il tasso d'inquinamento attuale del 60% per l'anno 2003. Ci si ripromette inoltre di incentivare il transito combinato strada-rotaria con la costruzione di gallerie sotto il Brennero, il Gottardo, il Loetschberg e per l'aggiornamento di Innsbruck.

Ma non tutti i problemi sembrano risolti. C'è da chiedersi ad esempio se l'accordo provocherà un ritardo dell'unificazione politica dei 12

Import-Export - Una panoramica sul continente latino-americano

Dalla «riserva di mercato» alla massima liberalizzazione

MARIO CASTELVETRO

Esse, dopo tutta l'attenzione dedicata all'Est, ci si ricordasse che c'è anche l'Ovest e si rivolgesse lo sguardo al continente latino-americano? Sarebbe un'ottima cosa per due motivi: il primo - di carattere generale - investe il fenomeno dell'integrazione economica, il secondo, più specifico, attiene alle opportunità provenienti dall'area in seguito all'affermarsi in essa di vari processi di integrazione economica. Per quanto riguarda il primo punto, senza scendere troppo nel dettaglio di un discorso che per la sua complessità ci porterebbe molto lontano, possiamo dire che la globalizzazione, proprio perché sta trasformando i mercati nazionali e internazionali in un unico grande mercato, impone, e alla svelta, un salto di qualità da parte delle aziende italiane.

Esse dovrebbero, infatti, superare la fase difensivistica (per intenderci: la fase caratterizzata da fenomeni di ristrutturazione aventi come principale, se non talora unico obiettivo, quello di fermare le perdite di quota e riacquisire spazi nel proprio orticello) per collocarsi su un gradino di internazionalizzazione, superiore a quello domestico e comunitario. Insomma: se non si entra subito, e con il piede giusto, in un nuovo terreno di gioco - quello dell'espansione extracomunitaria - per la conquista di nuovi mercati al di fuori dell'area europea - si rischia di rimanere su posizioni arretrate e perdenti.

Che cosa fare, dunque? Cominciare a fiutare l'aria mondiale cercando di cogliere le opportunità migliori appena esse - magari in forma ancora embrionale - si presentano. E veniamo così al secondo punto più su accennato, nel centro e nel Sud America sta avendo luogo un fenomeno le cui implicazioni

positive, già palpabili oggi, sono destinate a divenire ancora più corpose nel futuro. Di che si tratta? Della globalizzazione, il secondo, più importante in quanto nessuno di essi si tratti del Mercosur (o Mercato comune del Cono sud che coinvolge Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay), del Mercato Comune Centro Americano (che copre Honduras, Salvador, Guatemala, Costa Rica e Nicaragua), del Patto Andino (che coinvolge Colombia, Venezuela, Ecuador, Bolivia e Cile) - sembra voler ripercorrere strade già perseguite, per la verità, in passato, che hanno condotto in un vicolo cieco. In sostanza, e sia pure con gradualità, prevedendo cioè di giungere a veri e propri mercati comuni dopo essere passati per fasi di transizione tipo: zone di libero scambio e unioni doganali, l'obiettivo è quello di realizzare dei processi di integrazione basati non sulla «riserva di mercato» o sulla «sostituzione delle importazioni», bensì sulla massima apertura possibile da

verso l'economia mondiale. Integrazione, dunque, non di tipo introverso o protezionistico, come quella che ha caratterizzato processi parzialmente analoghi verificatisi nell'area negli anni 50, 60 e 70. Processo integrativo al contrario, come premessa e stimolo per la realizzazione di crescita dell'efficienza delle aziende e della loro maggiore competitività per realizzare un obiettivo strategico: un migliore riposizionamento dell'economia latino-americana nel terreno di gioco degli scambi e dell'economia internazionale. In tale contesto è possibile continuare a ignorare un'area così significativa - e non solo per motivi economici - come quella in questione? Non sarebbe opportuno, al contrario, cogliere le opportunità che da quest'area provengono e avviare immediati contatti alla ricerca di joint ventures, e altre forme di investimento, oltre che di penetrazione commerciale, da inserire in un'ottica di cooperazione reciprocamente vantaggiosa?

La risposta non può non essere positiva. Tanto più che, oltre a

quanto già detto, si possono aggiungere un paio di altre considerazioni non proprio marginali. Esse riguardano - da un lato - l'avvio di una politica di omogeneizzazione a livello continentale del trattamento riservato agli investimenti stranieri per incentivare il loro afflusso (e si tratta - in effetti - di una garanzia di non poco conto a salvaguardia degli eventuali interventi svolti da parte del capitale straniero), e - dall'altro - la riduzione, o l'eliminazione, dei dazi (soprattutto a livello di scambi intra o sub regionali) con la parallela azione di liberalizzazione delle importazioni.

A parte queste misure concrete non possono non essere ricordati i passi verso il coordinamento delle politiche macroeconomiche dei paesi implicati nei vari processi di integrazione e, infine, un argomento che più di molti altri, per il ruolo e l'importanza che in esso riveste la potenza egemonica mondiale, conta e conterà nello svolgimento del processo.

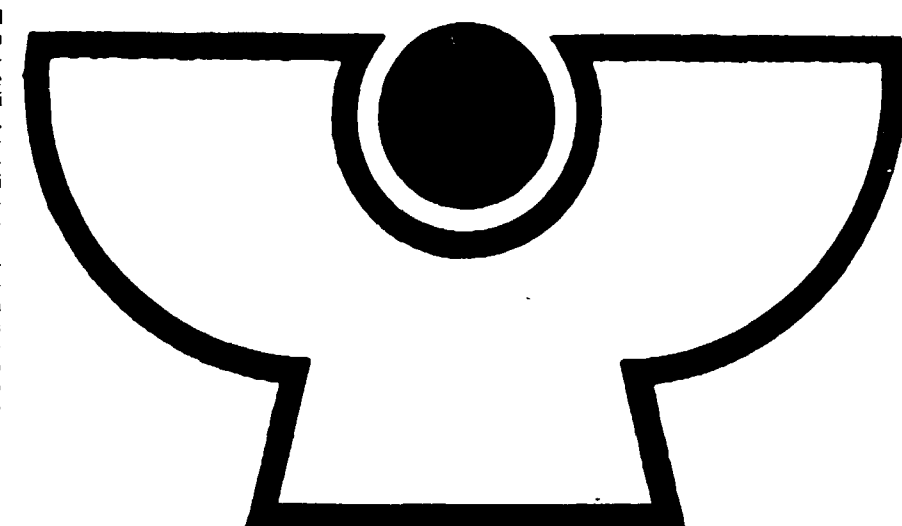
A che cosa ci riferiamo? Al mutato atteggiamento degli Stati Uniti verso l'America centro-meridionale. Gli Usa - infatti - magari perché

stimolati o scottati, dalla zione dei blocchi e anche politica attuale su scala mondiale (il europeo unificazione linearsi di un area a forti connessioni con Pacifico tra Giappone asiatico) hanno cessato un ricompattamento del continente americano compatto semiale solo attraverso la gatione, della confusione di (perché economic blocchi a livello regionale.

Alla luce di queste, tra l'altro è possibile l'iniziativa Bush che - e l'interesse per una zona di libero scambio, Canada e Messico di questa situazione il merito, come si colloca l'Italia? In una posizione di retroguardia e significativa in questi ricordiamo. Anzi, atteggiamenti di ch stanza anarcocratici che, purtroppo, rigua una persona proprio il.

Si possono, per essere contestato, continuare contingenti alle di prodotti come il cano provenienti dall'ar Al di là di questo esche - l'atteggiamento muti. Ciò vale soprattutto, anche perché con tina abbiamo dei legami dovremmo maggiorare a un processo intro galo alla stessa crescita, l'area (nel senso che non dire impossibile, meno di integrazione economico basato su formazione delle istanze del libero mercato compagni - e qualche do, segnale già appare - ad un parallelo pro democrazia). Ma questi motivi seguono nomeno in atto in tutto sarebbe importante esclusivi interessi econo.

Ci sono infatti, da copportunità offerte da grandi e più aperti nei pena di entrare - o quanto essi possono eccellenti trampolini di mercato mondiali e



Quando, cosa, dove

DOMANI «Operazione antiriciclaggio. Normativa nazionale e comunitaria. Attività bancarie e finanziarie» sono gli argomenti che verranno trattati nell'incontro organizzato dall'Istituto studi universitari e consulenze. Milano - Hotel Hilton International.

VEDERLI 6 Per iniziativa dell'Associazione degli Industriali della provincia di Bologna si tiene il seminario «Europa e politiche migratorie» che cercherà di esaminare, attraverso le testimonianze di imprenditori ed esperti i riflessi crescenti del fenomeno migratorio sul mondo delle imprese. Sono previsti interventi di Gianandrea Rocca di Torrepadula, Sergio Pininfarina, Margherita Boniver, Innocenzo Cipolletta. Bologna - Sala Nominale.

LUNEDÌ 9 Convegno nazionale sul tema «La legge 142/90 e le forme di gestione dei servizi pubblici». L'incontro è organizzato dall'Azienda gas acqua consorziale in collaborazione con Azienda municipalizzata servizi città, Cispel, Federambiente e Federgasacqua. Reggio Emilia - Sala Convegno Grand Hotel. Per iniziativa dell'Iselor, Istituto europeo di formazione si tiene un seminario su «La società europea e l'antitrust». Milano - per informazioni tel. 02/72003522.

MERCOLEDÌ 11 «Tecniche di comunicazione telefonica e telemarketing» è il titolo del convegno promosso e organizzato dalla società Endaxi. Milano - Endaxi Consulenti Associati - tel. 02/58304933.

MARTEDÌ 17 Organizzato dalla Ikos si tiene un seminario dedicato a «La gestione dei gruppi di lavoro e delle riunioni». Roma - dal 17 al 20 dicembre. Per informazioni tel. 055/400682.

A cura di
ROSSELLA FUNGHI

Il giro delle poltrone

● Walter Scavolini, presidente della Scavolini, è stato nominato presidente della Banca popolare pesarese e ravennate.

● Bruno De Vivie è il nuovo amministratore delegato della Renault Veicoli industriali. Sostituisce Jean-Marie Wakh che, dopo aver diretto la filiale italiana per quasi cinque anni, è stato chiamato ad assumere un altro incarico.

● Luigi Guatni, ex rettore dell'università Bocconi di Milano, è stato nominato presidente della Fincomid, la holding di partecipazioni controllata dai gruppi Arvedi, Fackl, Every Fin e dalle famiglie Alelli e Sibilla.

● Il Centro tutela libro ha un nuovo direttore: è Massimo Boldetti. Bol-

retti, 40 anni, ha ricoperto per quattro anni la fusione di direttore marketing e comunicazione dell'Associazione nazionale degli industriali del vetro e quella di direttore dell'Istituto italiano imballaggio.

● Giampiero Busi è il nuovo presidente dell'Associazione industriali della provincia di Firenze. Busi è anche consigliere di amministrazione delle società Gm, Europa Metal, Trefimetaux e Km Kabelmetal.

● Renato Pesce è stato eletto alla presidenza del comitato piccola industria dell'Associazione degli industriali della provincia di Cagliari.

● Maurizio Maspes è il nuovo presidente dell'Austria, la Federazione italiana imprese di servizi aderente alla Confindustria Maspes, già amministratore delegato dell'Alitalia, sostituisce il dimissionario Aurelio Merlo.

● Giovanni Franzetti amministratore delegato mobiliare, società del holding Franzetti ricopre la carica di direttore finanziario e controllo di gestione, ruolo oggi affidato Pazzeschi.

● Dumbo Poggolini è il presidente del Comitato mediatori della banca che provvede alle nomine comunitarie dei mediatori diretti generati dal ministero del Tesoro. Poggolini è stato eletto alla carica di direttore della Banca provinciale lombarda. La carica di vicedirettore è stata assegnata a Romano Di Napoli.

● Il Consiglio di amministrazione di Unigest, la holding assicurativa Unigest, ha nominato Sacchetti amministratore delegato della società al pari con i consociati. Sacchetti ha un analogo incarico nella banca.

● Luigi Manganelli è il nuovo presidente per la ricerca e sviluppo dell'Agip. Manganelli è stato nominato direttore generale per la ricerca e sviluppo dell'Agip.

● Giovanni Franzetti amministratore delegato mobiliare, società del holding Franzetti ricopre la carica di direttore finanziario e controllo di gestione, ruolo oggi affidato Pazzeschi.

● Dumbo Poggolini è il presidente del Comitato mediatori della banca che provvede alle nomine comunitarie dei mediatori diretti generati dal ministero del Tesoro. Poggolini è stato eletto alla carica di direttore della Banca provinciale lombarda. La carica di vicedirettore è stata assegnata a Romano Di Napoli.